

**MERCOLEDÌ**  
**20**  
**DICEMBRE**  
**1972**

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Vietnam: I BOMBARDIERI DI NIXON SCATENATI CONTRO LE CITTÀ' DEL NORD

19 dicembre  
Radio Hanoi annuncia che durante la notte scorsa centinaia di aerei USA hanno bombardato le principali città del Vietnam del Nord, uccidendo ad Hanoi 32 civili e distruggendo centinaia di abitazioni. Le incursioni sono cominciate alle 20,15 (ora di Hanoi) e sono continuate per dieci ore, con la partecipazione dei « B-52 » (30 tonnellate di bombe ogni aereo). Unità della Settima Flotta, prosegue radio Hanoi, si sono avvicinate alla costa nordvietnamita e hanno lanciato razzi contro Haiphong e le isole che attorniano tale porto. Haiphong, la città

portuale più importante di tutto il Vietnam del Nord, è stata bombardata anche dall'aviazione.  
La radio nordvietnamita afferma che le incursioni sono state dirette « contro tutte le zone urbane popolate nel Vietnam del Nord ».  
Nella sola Hanoi, i bombardamenti hanno provocato, oltre ai 32 morti, 145 feriti. Nove dei morti e 60 dei feriti si sono avuti in un cinema colpito da una bomba.  
È la prima volta, dall'inizio della guerra, che Hanoi viene bombardata così massicciamente dall'aviazione imperialista.

Ed era dal 6 ottobre che l'aviazione tattica USA non effettuava bombardamenti notturni sulla zona di Hanoi.  
È stato il più criminale bombardamento, rilevano gli osservatori, che sia mai stato compiuto su Hanoi dall'inizio della guerra.  
I compagni vietnamiti non si sono lasciati prendere di sorpresa. Radio Hanoi ha annunciato che l'antiaerea ha abbattuto la scorsa notte nei cieli del Vietnam del Nord due bombardieri strategici « B-52 » e due « Phantom ». Sei uomini d'equipaggio dei 4 aerei sono stati catturati.  
Maestri nell'inganno dell'opinione

pubblica, gli imperialisti, circa i nuovi massacri nei confronti del popolo vietnamita, si sono limitati a precisare: « Noi effettuiamo incursioni aeree su tutto il Vietnam del Nord contro gli obiettivi militari a partire dai quali il Vietnam del Nord prosegue le infiltrazioni e gli attacchi contro la Repubblica del Sudvietnam. Queste incursioni comprendono le regioni di Hanoi e di Haiphong ».  
La ripresa dei bombardamenti è stata condannata da più parti. L'India, per bocca del suo ministro degli esteri, ha dichiarato che « la ripresa dei bombardamenti massicci è ancora più dolorosa del blocco dei negoziati di pace. Noi speriamo — prosegue la dichiarazione — che il buonsenso prevrà e che i bombardamenti cesseranno immediatamente ».  
La ripresa dei bombardamenti ha provocato negli Stati Uniti una notevole flessione della borsa valori. Wall Street ha conosciuto ieri una delle peggiori giornate dell'anno, a seguito sia delle rivelazioni del consigliere Kissinger sull'andamento dei negoziati per il Vietnam, sia dell'annuncio della ripresa dei bombardamenti. Sono le prime contraddizioni in seno al capitalismo USA, provocate dalla decisione criminale di Nixon di continuare la guerra. Non saranno certo queste a far cambiare la sua politica, ma rappresentano pur sempre un rischio crescente.  
La realtà grossa che Nixon si ostina a sottovalutare è la continua avanzata dei movimenti di liberazione nazionale in tutta l'Indocina. Due milioni e mezzo di vietnamiti sono passati, nel Vietnam del Sud, nelle zone liberate e operano nelle basi controllate dall'FNL: l'85% del territorio cambogiano è controllato dalle forze armate popolari di liberazione; e infine il Pathet Lao prosegue la conquista dei territori in mano ai fantocci.

## TORINO: arrestato Giorgio Lovisolo

Comunicato della segreteria torinese di Lotta Continua  
19 dicembre  
« Ieri, 18 dicembre alle ore 19,30, è stato arrestato il compagno Giorgio Lovisolo, dirigente torinese di Lotta Continua. L'arresto sarebbe in relazione con i fatti del 25 novembre, quando una manifestazione regolarmente autorizzata, indetta contro il processo penale a 600 compagni e contro la legge andreottiana del fermo di polizia, era stata attaccata violentemente da questurini e carabinieri agli ordini del vicequestore Voria. La manifestazione, a cui avevano aderito le forze della sinistra rivoluzionaria, il consiglio di fabbrica della Pirelli e molti delegati operai, aveva trovato la forza e la determinazione per ricomporsi in un corteo che aveva percorso la città. Ora a tre settimane di distanza polizia e magistratura, dopo esser stati costretti a rilasciare otto degli 11 fermati, « scoprono » che il compagno Lovisolo è colpevole di reati tali da giustificare l'arresto. L'accusa è di « resistenza aggravata ».  
Questo avviene contemporaneamente ad una nuova grave offensiva poliziesca qual'è la denuncia contro 797 compagni per fatti connessi alle lotte contrattuali, operaie e studentesche dell'ultimo mese a Torino, mentre il padrone Fiat attua una rabbiosa rappresaglia, con sospensioni, intimidazioni e trasferimenti, contro 36 operai.  
Alla luce di questo quadro complessivo il carattere falso e pretestuoso della montatura poliziesca contro il compagno Lovisolo dimostra ancora più chiaramente di essere un tentativo di vendetta contro le avanguardie della lotta di classe di questi ultimi anni ».

## Napoli: LA CLASSE OPERAIA IN PIAZZA

La partecipazione alla grande giornata di Reggio del 22 ottobre, e la risposta del 24 alle bombe fasciste hanno dato l'avvio alla mobilitazione di piazza della classe operaia di Napoli. Una mobilitazione che nelle settimane successive ha avuto un crescendo impressionante: dallo sciopero generale provinciale del 27 ottobre, che ha visto decine di migliaia di operai abbandonare al suo destino il comizio sindacale e prendersi le strade per farci il corteo; attraverso la partecipazione, più limitata ma anche essa di massa, alla manifestazione regionale di 35.000 proletari ad Avellino il 12 novembre; fino al corteo dei 40.000 operai e studenti indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie e dalla FCGI il 12 dicembre, e alla successiva assemblare ed autonoma risposta di 4.000 operai dell'Italsider al criminale attentato fascista. Il corteo di ieri, il più operaio e il più entusiasta, ha rappresentato in un certo senso il tetto raggiungibile da questo tipo di mobilitazione, la conclusione di una fase in cui per la classe operaia napoletana scendere in piazza ha significato unire e contare le proprie forze, imporsi visibilmente, fisicamente a tutta la città, come la classe che ha l'iniziativa, con un impeto, una violenza che porta dentro di sé tutto il peso di una situazione sociale complessiva qual'è quella di Napoli, e che proprio per questo ha spazzato via ogni possibilità di freno e di controllo da parte delle burocrazie sindacali e di partito.

non sono semplicemente il corpo di polizia interna alla fabbrica, ma sono state fin dall'inizio, con il loro famigerato capo Ferrante, una specie di ufficio di collocamento armato che il manager Luraghi ha preso a prestito dalla mafia locale per ricattare e asservire gli operai col vecchio sistema del posto di lavoro. Ebbene, Ferrante e i guardiani-guappi di Luraghi hanno assaggiato presto le mani di 3.000 operai che, soprattutto dopo lo sciopero per le bombe di Reggio, hanno preso rapidamente coscienza della loro forza di classe.  
In secondo luogo, il modo in cui la classe operaia supera le proprie distinzioni interne sulla base di un comune rifiuto della fatica e del ricatto del posto di lavoro e si pone come protagonista e centro della lotta, portatrice dei bisogni e degli obiettivi di tutto il proletariato, ha una conseguenza decisiva: e cioè sottrae definitivamente Napoli a un disegno criminale che ne voleva fare la capitale del fascismo meridionale, una Reggio Calabria moltiplicata per dieci e ben più determinante.

Ed era dal 6 ottobre che l'aviazione tattica USA non effettuava bombardamenti notturni sulla zona di Hanoi. È stato il più criminale bombardamento, rilevano gli osservatori, che sia mai stato compiuto su Hanoi dall'inizio della guerra. I compagni vietnamiti non si sono lasciati prendere di sorpresa. Radio Hanoi ha annunciato che l'antiaerea ha abbattuto la scorsa notte nei cieli del Vietnam del Nord due bombardieri strategici « B-52 » e due « Phantom ». Sei uomini d'equipaggio dei 4 aerei sono stati catturati. Maestri nell'inganno dell'opinione pubblica, gli imperialisti, circa i nuovi massacri nei confronti del popolo vietnamita, si sono limitati a precisare: « Noi effettuiamo incursioni aeree su tutto il Vietnam del Nord contro gli obiettivi militari a partire dai quali il Vietnam del Nord prosegue le infiltrazioni e gli attacchi contro la Repubblica del Sudvietnam. Queste incursioni comprendono le regioni di Hanoi e di Haiphong ».

La presenza e il ruolo della classe operaia, che essa ha imposto alla città in questi mesi con le sue straordinarie esibizioni, sono una sufficiente garanzia che il progetto fascista ha ben poche speranze. E ne è riprova il fatto che la politica fascista a Napoli sia ormai ridotta quasi esclusivamente alla ricerca ostinata della provocazione e della strage.  
Il corteo operaio di ieri, dicevamo, rappresenta in un certo senso un tetto. Uno degli slogan più gridati era « Contro il governo scioperi generali », e gli operai della Ignis chiedeva-

## MILANO: dopo un corteo agli uffici l'Innocenti ritira mille sospensioni

MILANO, 19 dicembre  
La prima grossa misura antisciopero messa in atto dall'Innocenti ha trovato una risposta operaia così pronta e generale che la direzione ha dovuto rimangiarsi i provvedimenti. Ieri sera, infatti, il padrone aveva comunicato la sospensione di 1.000 operai dall'assemblaggio dell'Innocenti auto. La motivazione era la solita: gli scioperi articolati nei reparti a valle avrebbero reso impossibile il lavoro in quel reparto. Stamattina, appena saputo la notizia, gli operai dell'auto sono scesi in sciopero: ed alle

10 hanno formato un enorme corteo di circa 2.000 operai che si è diretto « a palazzo », come dicono all'Innocenti, cioè nella sede degli uffici. Qui si sono spinti fino alla porta dell'ufficio dell'amministratore generale mister Robinson (dallo scorso maggio l'Innocenti-auto è passata sotto il controllo della casa inglese Leyland). Nel frattempo il consiglio di fabbrica, che in mattinata era stato convocato d'urgenza, era andato a trattare col padrone. E' bastata una mezz'ora, dopo di che l'Innocenti ha annunciato che le 1.000 sospensioni erano state ritirate.

## IL COMPAGNO LOVISOLO

Giorgio Lovisolo, un compagno esemplare per la lealtà, l'intelligenza e la coerenza comunista, è in galera alle Nuove di Torino. Un compagno fra i tanti rabbiosamente colpiti dalla volontà di vendetta di padroni, poliziotti e magistrati. Giorgio Lovisolo è stato incarcerato su una sola base: il fatto che la polizia di Torino lo indica come « capo » della nostra organizzazione. Non è la prima volta che questo avviene: il metodo della repressione dei « responsabili », tipico del fascismo, è particolarmente caro ai tutori dell'ordine di Agnelli, quelli che hanno montato i più mostruosi processi contro le organizzazioni rivoluzionarie. Il 25 novembre la polizia torinese ha aggredito premeditadamente un corteo autorizzato, prima ancora che si muovesse, col pretesto che non era consentito ai manifestanti di portare le bandiere! Prima dell'aggressione, i poliziotti torinesi hanno minacciato Lovisolo: « Questa volta te la facciamo pagare ». Che cosa dovesse pagare, non occorre dirlo: il suo impegno militante di comunista.  
A Torino, il connubio fra la monarchia Fiat, le alte gerarchie della magistratura — guidate da quel Colli la cui ottusità reazionaria fa il paio con l'esibizionismo persecutorio — e la polizia, è arrivato a un punto intollerabile. La scoperta e la denuncia ufficiale dei massimi dirigenti Fiat e degli alti funzionari della repressione pagati per spiare e colpire i militanti di classe è finita in un ufficio di Napoli, e ha lasciato intatto, anzi ha rinsaldato, il sodalizio reazionario che vorrebbe stringere la città nelle sue mani. La polizia è comandata di fatto oggi da un funzionario, Voria, noto a tutti per la sua irresponsabile isteria antioperaia, un uomo che in ogni occasione viene tenuto faticosamente

## ROMA: fuori il preside, dentro i compagni espulsi

Al tecnico Genovesi, l'assemblea decide di continuare la lotta per le 20.000 lire  
ROMA, 19 dicembre  
Ieri all'istituto tecnico Genovesi 2000 studenti hanno deciso l'espulsione da scuola del preside fascista Sbolgi, che aveva espulso a sua volta per un anno due compagni avanguardie della lotta. Oggi il preside Sbolgi non è entrato a scuola. Ci sono entrati invece i due compagni, portati da uno dei cortei che hanno percorso la scuola confluendo poi in assemblea.  
Nel giro di mezz'ora più di 400 firme sono state raccolte sotto una mozione che dice tra l'altro: « Ci riteniamo tutti responsabili alla pari degli studenti sospesi Ferraglia e Bernardini. Quindi chiediamo di essere tutti espulsi, o che sia revocato il provvedimento contro i due studenti ».  
L'assemblea ha deciso di continuare la lotta sugli obiettivi delle 20.000 lire per tutti come rimborso dei libri e della promozione garantita.

## Bologna 10.000 METALMECCANICI IN CORTEO

Bologna, 19 dicembre  
10.000 operai metalmeccanici e alcune rappresentanze di operai poligrafici hanno partecipato alla manifestazione e allo sciopero di tre ore indetto dalla FLM per il rinnovo del contratto. Tre cortei, partiti dai quartieri operai di S. Viola, S. Donato e Bologna, hanno raggiunto piazza Maggiore dove si è svolto un comizio. Nel corteo, dov'erano presenti avanguardie autonome, gli operai lanciavano slogan contro il governo, i padroni, i fascisti. I sindacalisti naturalmente volevano che si gridasse solo per le riforme e il contratto, ma non hanno avuto successo.

## ROMA: 230 sospensioni al Croce

ROMA, 19 dicembre  
Lunedì 11 all'istituto Croce la preside fascista Stefania D'Andrea ha fatto intervenire la polizia guidata dal solito « Ciccione » (quello che distribuisce i volantini di Ordine Nuovo) contro gli studenti riuniti in assemblea.  
Martedì 12 ha offerto rifugio e protezione (permettendogli di distribuire volantini) ai fascisti che cercavano di sottrarsi alla giusta rabbia degli studenti giunti in corteo sotto l'istituto.  
Ora, in linea con Scalfaro, tenta di spezzare con le sospensioni (che sono già 230) la lotta degli studenti contro la selezione e per la promozione garantita, ricattando anche i professori democratici che avevano fatto una mozione contro di lei, i fascisti e la polizia.  
In risposta, oggi, gli studenti hanno organizzato un combattivo corteo interno. La preside per fermare la lotta ha deciso che domani gli studenti invece che a scuola devono andare ad una corsa campestre.  
All'Albertelli, intanto, l'ex preside del Croce, Romano Marrone, sta tenendo il passo dei suoi colleghi, appoggiato dalla vicepresidente Petrolli che vanta amicizie con Guadagni, quello del Fronte Nazionale di J.V. Borghese.  
Due sospensioni di 15 giorni, una espulsione, 50 intimidazioni, 4 ritiri forzati, sono il bilancio dell'ultima settimana, mentre Marrone, per far entrare i poliziotti della scuola li fa travestire da elettricisti!

# PROLETARI IN DIVISA

## Il 12 dicembre

### A Milano e Roma camions di carabinieri guidati da soldati

A Milano come succede ormai da tempo quando ci sono delle manifestazioni, alla caserma Perrucchetti dell'Artiglieria a Cavallo sono arrivati 700 allievi sottufficiali dei carabinieri (da notare che 430 carabinieri sono stabili dentro questa caserma). Altri 100-150 carabinieri sono stati alloggiati in una caserma di cavalleria di Monza.

Da Busto Arsizio erano comandati

10 C.M. (camions medi) con autista. NON SAPPIAMO QUANTI CAMIONS SONO STATI COMANDATI DA ALTRE CASERME, COMUNQUE SE NE SONO VISTI MOLTI IN GIRO CHE TRASPORTAVANO CARABINIERI IN GIRO PER LA CITTA' ALLA RICERCA DEI COMPAGNI CHE, NONOSTANTE IL DIVIETO DELLA QUESTURA, FACEVANO LA MANIFESTAZIONE.

Anche a Roma molti camions che

trasportavano carabinieri erano dello esercito e guidati da soldati di leva. D'altra parte nelle caserme era stata mandata una circolare in cui parlando della manifestazione contro la « Strage di Stato » (ormai anche loro la chiamano così anche se con le virgolette) si diceva che « fonti fiduciarie hanno segnalato i propositi di gruppi estremisti di dar vita a episodi di violenza e scontri con le forze dell'ordine, si richiama l'opportunità di sensibilizzare il personale dipendente sulla necessità di evitare di rimanere coinvolti nella manifestazione stessa, consegnando in caserma se ritenuto necessario il personale di truppa ».

Evidentemente i gerarchi militari si sono voluti premunire, sapendo che molti soldati avevano tutta l'intenzione di partecipare alla manifestazione e sapendo anche che, in caso di scontri, i soldati non si sarebbero certo schierati dalla parte della polizia.

Negli stessi giorni (non è escluso che si tratti proprio del 12 dicembre) 100 soldati del VAM (Vigilanza Aeronautica Militare) hanno fatto una « esercitazione » che è consistita nell'occupazione e presidio della RA1. L'armamentario il loro solito: MAB con caricatori pieni.

Queste le notizie che abbiamo avuto fino ad ora, ma non è detto che sia tutto qui. Non facciamo fatica a immaginare il numero di « comizi » tenuti dagli ufficiali in tutta Italia nei giorni attorno al 12 dicembre, né facciamo fatica ad immaginare la quan-

tità di esercitazioni (per esempio una del Battaglione S. Marco l'11 a Taranto dove il 12 c'è stata la manifestazione), allarmi, picchetti speciali ecc. che si sono fatti in quei giorni. L'esercito non va ancora direttamente contro i proletari, si prepara però sempre più a farlo centellinando la sua presenza fra le « forze dell'ordine pubblico », con l'intento preciso di abituare a questo sia i soldati che i proletari. Ma quel che più conta ora è che i gerarchi fanno di tutto per spostare le lotte dei proletari e per isolare da questi i soldati, la forza di massa che anche nelle caserme sta nascendo.

Che questa forza si esprima a fianco di quella dei proletari nelle scadenze di lotta che questi si danno è un nostro obiettivo preciso oggi. Ed è un modo per intaccare il peso politico che i militari vogliono esercitare e per impedire che si preparino a intervenire più direttamente nello scontro fra proletari e padroni.

I fascisti si riuniranno a congresso a Roma sotto la protezione del governo Andreotti e si preparano intensificando l'uso criminale di bombe che, come a Napoli, solo per caso non provocano stragi. Da dove viene il materiale che usano, da dove vengono le armi dei fascisti? Sappiamo quanti di questi topi di fogna vestono la divisa e portano stelle e strisce sulle spalline, con la tessera della Destra Nazionale o non sono quelli che fanno comizi contro i « teppisti rossi », che senza pensarci troppo mandano qualcuno in cella di rigore o a Gaeta; sono quelli che con la loro criminalità fanno ammalarre, ferire e anche morire tanti proletari in divisa. QUESTI SONO I NEMICI DEI SOLDATI E SONO ANCHE NEMICI DEI PROLETARI. DOBBIAMO SMASCHERARLI, DENUNCIARLI DI FRONTE ALLE MASSE SIA IN CASERMA CHE FUORI, MOSTRARE I LEGAMI CHE QUESTA GENTE HA CON I FASCISTI E COME I FASCISTI TRATTARLI.

### Due giorni di decade per il chinino al Vietnam

13 dicembre 1972

Cari compagni,

In una trentina circa di compagni si è deciso di raccogliere l'invito alla sottoscrizione per il chinino per i compagni Vietnamiti lanciata dal Comitato Vietnam e da voi appoggiata. Abbiamo raggiunto la somma di 25.000 lire che spediamo al Comitato.

Non è stata per noi una colletta semplicemente dettata da sentimenti umano-solidaristici (pur sempre lodevoli) ma tra la sua collocazione all'interno di quelle iniziative di lotta che accomunano gli oppressi nella lotta di classe contro l'imperialismo e i loro servi. Per questo noi ci sentiamo accanto ai compagni vietcong che conducono vittoriosamente la loro guerra di liberazione, come la stanno conducendo i popoli dell'Irlanda e della Palestina e come stiamo conducendo la nostra lotta quotidiana per riprenderci i mesi che ci rubano i padroni e i loro lacché ufficiali fascisti.

Vogliamo prenderci il diritto di organizzarci e frantumare il muro di isolamento dietro il quale vogliono farci vivere, per collegarci a tutti i proletari in lotta contro lo stato borghese e il governo fascista di Andreotti della repressione anti-operala e anti studentesca.

Gli stessi sono gli interessi, comune è la lotta, uno l'obiettivo: il Comunismo!

Contro l'esercito dei padroni, per l'esercito rosso e proletario, lotta continua.

Saluti comunisti.  
PROLETARI IN DIVISA DI UNA CASERMA DI PALMANOVA (UDINE)

## AOSTA: gli ufficiali tentano la carta della repressione

19 dicembre

Da otto mesi alla caserma Testafocchi di Aosta, Proletari in Divisa conduce un intervento politico intenso. Lo possono dire le reclute dei vari scaglioni che sono sempre state accolte da volantini nelle camerate che gli spiegavano la necessità di superare le divisioni tra soldati e di unirsi contro i veri nemici, gli ufficiali. Lo possono dire tutti i soldati che hanno seguito le indicazioni dei volantini e del Bollettino di P.i.D. contro la nocività e i pericoli delle esercitazioni e dei campi, che hanno boicottato le marce, che si sono rifiutati di sparare durante le esercitazioni a fuoco ottenendo di sparare solo proiettili a salve, in modo da diminuire la fatica, da non correre il rischio di essere mitragliati alla schiena come è successo nel giugno '71 a un soldato. Lo possono dire tutti quelli che hanno distribuito volantini e bollettini nelle camerate, quelli che hanno attaccato manifesti nelle strade di La Thuile, quelli che scrivono lettere ai giornali per denunciare i soprusi degli ufficiali.

Lo possono dire tutti i soldati che nella caserma sentono parlare di politica, vedono le azioni di propaganda e di organizzazione e ne vedono anche i risultati. Anche le spie degli ufficiali, individuate e isolate da tutti, o punite per le loro attività di delatori come il fascista Andrea Tagliapietra, possono testimoniare della situazione politica che i P.i.D. hanno saputo creare nella caserma.

Gli ufficiali si sentono seduti sui carboni ardenti, sanno che in questa caserma può succedere di tutto da un momento all'altro; allora tentano con ogni mezzo di frenare le lotte dei soldati e l'organizzazione di P.i.D., per questo hanno cominciato a denunciare chiunque per reati insignificanti come è successo a Mariotti e Becaris che hanno risposto male a un ufficiale che gli rompeva le scatole o a Scali e Bertone che hanno prelevato un pacco di pasta per mangiare alla sera.

Non contenti di queste denunce (di cui sono responsabili in primo luogo il serg. magg. Soppelsa, noto e squalido figura fascista di Aosta, il sottoten. Azzoni anche lui di Aosta, il serg. magg. Pettorelli), il cap. Albarosa (noto per i suoi attacchi di isterismo fascista che lo fanno gridare « avanti Savoia! » durante le esercitazioni a fuoco) e il col. Monsutti hanno organizzato una montatura per denunciare altri cinque alpini e far paura a tutti gli altri. Il cap. Albarosa ha fatto filmare la scena del giuramento delle reclute da qualche poliziotto in borghese e per mezzo di ingrandimenti fotografici ha individuato e riconosciuto alcuni soldati che non avevano alzato la mano al momento del giuramento. Poi li ha fatti seguire dalle sue spie che hanno dichiarato di averli sorpresi a parlare di politica in camerata; allora li ha denunciati. Ma anche in questa occasione si è dimostrata la vigliaccheria degli ufficiali, infatti, per paura della risposta e della lotta degli altri soldati, gli hanno comunicato la denuncia solo quando il cellulare che doveva portarli a Peschiera era già in caserma. I com-

pagni denunciati sono: D'Ambrogio, Pocchiola, Marchesi, Parola, Boggio. Saranno giudicati dal tribunale militare. La prosecuzione dell'agitazione dentro le caserme e l'attenzione della popolazione di Aosta nei confronti di questi episodi dimostrano bene che la repressione non renderà certo la vita più facile a questi ufficiali e a quelli come loro.

## QUEL CHE CI SERVE SAPERE

### Per la libertà politica nelle caserme, per l'abolizione del codice e del tribunale militare, per l'amnistia ai prigionieri delle galere militari

I proletari che stanno nelle caserme sanno cosa sono il regolamento di disciplina militare e il codice militare. Lo conoscono quotidianamente: strumenti fascisti fatti apposta per reprimere i soldati per impedirgli di organizzarsi e di lottare. Gli ufficiali sono però spesso ancor più fascisti e contano sulla ignoranza da parte dei soldati dei vari articoli del regolamento, per commettere quotidianamente degli abusi.

Per esempio nessuna forma del codice penale militare vieta ai soldati di fare politica, l'unico limite è posto dall'art. 182 che vieta solamente l'attività sediziosa, consistente nel « suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi o per l'adempimento di servizi speciali ».

Il militare può essere iscritto e frequentare le sedi dei partiti e di organizzazione politiche e farvi attività, tenendo presente il limite di cui sopra e di non commettere reati di altro genere.

Il militare può partecipare a qualsiasi manifestazione o corteo autorizzato o semplicemente non vietato, lo unico suo obbligo è quello di comportarsi in modo « corretto e dignitoso », cioè in pratica deve solo stare attento a non commettere un reato di altro genere e cioè grida e manifestazioni sediziose (però ad un comizio può tranquillamente battere le mani).

Sia all'interno della caserma che fuori può parlare di politica, leggere giornali di qualsiasi partito od organizzazione anche extraparlamentare ed anche propagandarli, a meno che contengano articoli contro il servizio militare.

porre queste libertà e non le norme che le definiscono. Ciò non toglie che sarebbe sbagliato non utilizzare i pochi spazi che ci sono, ampliandoli continuamente.

Conoscere le norme che i nostri nemici usano contro di noi è utile per evitare di cadere nei loro tranelli e nelle loro provocazioni ed è utile anche perché a volte possono essere usate contro di loro, anche se raramente e con scarse possibilità di successo. Per questo e per difendere i soldati colpiti dalla repressione si è formato il Centro di Informazione e Difesa contro la Giustizia Militare.

CIDM - Giuristi Democratici C/O ANPI Piazza Arbarello 5, Torino. A questo indirizzo (o a quello del giornale) devono scrivere i soldati che vogliono informazioni su questioni che riguardano il regolamento di disciplina o il codice militare e soprattutto i soldati che hanno bisogno di un avvocato (che farà il suo lavoro gratuitamente) o che sanno di qualcuno che ne ha bisogno.

Questa iniziativa è importante e noi chiediamo che ad essa debbano aderire tutti coloro che si considerano sinceri democratici. Ma è importante soprattutto perché fa propria la volontà dei soldati di lottare PER LA LIBERTÀ DI ORGANIZZAZIONE POLITICA NELLE CASERME, PER L'ABOLIZIONE DEL CODICE E DEL TRIBUNALE MILITARE PER L'AMNISTIA A TUTTI I DETENUTI DELLE GALERE MILITARI. Questi sono alcuni degli obiettivi fondamentali del programma di Proletari in Divisa e di alcuni di essi parla molto anche il PCI. Sulle colonne dell'Unità si parla molto di mobilitare le masse su questi obiettivi, ma ciò che è più grave non è il fatto che poi le masse non le mobilita (cosa in effetti non facile su questi problemi) quanto il fatto che si rifiuta di portare dentro le caserme la lotta, continuando a condannare all'impotenza i propri militanti e ad assicurare chi invece lotta di fare il gioco degli ufficiali fascisti. La parola d'ordine del PCI è « subire in attesa della riforma », ma non è questa certo la parola d'ordine dei Proletari in Divisa e quello che succede nelle caserme lo dimostra.

### Il generale Vindramin condanna

PADOVA, 19 dicembre

Giuseppe Fioroni che si era gettato addosso una bomba inerte e poi aveva detto ai soldati presenti che il suo gesto voleva spiegare che le bombe lanciate al « nemico » ricadono invece sui soldati stessi, è stato condannato a 4 mesi e 20 giorni con la condizionale. Il PM era un certo ROSIN e la corte era presieduta dal generale VINDRAMIN. Al processo erano presenti 50 compagni.

### Manifestazione a Peschiera la vigilia di Natale

Il Partito Radicale e il Movimento Non Violento hanno indetto una manifestazione con comizio davanti al carcere militare di Peschiera, la vigilia di Natale alle ore 16. La manifestazione è indetta per protestare contro la legge sulla obiezione di coscienza che non solo è una legge truffa ma non viene nemmeno applicata. Infatti le procure militari di La Spezia e di Roma non hanno accolto le richieste di libertà provvisoria. Nel comunicato del Partito Radicale che annuncia la manifestazione si dice tra l'altro « in via ufficiosa le procure militari hanno già fatto sapere di ritenere obiettori solo i testimoni di Geova; costoro hanno dichiarato che non accettano la nuova legge e che non inoltreranno quindi nessuna domanda al ministero per svolgere un servizio civile, premessa

per qualsiasi liberazione. Saranno così scarcerati solo gli 82 che hanno già espiato più di un anno di carcere ». Intanto nel Forte Boccea a Roma i compagni Mauro Nani e Testino Caltido, due obiettori anti militaristi non violenti, conducono da tre giorni uno sciopero della fame contro la detenzione, i codici, i tribunali, le carceri militari.

### Denunciati per un volantino di P.i.D.

FELTRE, 19 dicembre

Sei compagni sono stati denunciati a piede libero, accusati di avere distribuito i giorni 9 e 23 luglio volantini di « Proletari in Divisa » alla Caserma Zannottelli di Feltre. Le accuse sono le solite « concorso in vilipendio, istigazione di militari a disobbedire alle leggi e diffamazione aggravata a mezzo stampa » (nei volantini si denunciava anche il comportamento di un capitano e di un tenente della caserma).

### I PROLETARI IN DIVISA E LA SOTTOSCRIZIONE

1.000 lire al mese per il giornale



Continua l'impegno di tutte le sedi, di tutti i compagni per mettere insieme i soldi che permettano al nostro giornale di continuare ad uscire e migliorarlo. In questi quindici giorni la sottoscrizione è andata avanti anche tra i soldati, ribadiamo quindi la proposta delle 1.000 lire al mese e chiediamo ai compagni di impegnarsi a raccogliercela e di mandarci eventuali altre proposte:

Un P.i.D. e una compagna infermiera di Venezia L. 10.000  
2 P.i.D. " " 1.000  
Un P.i.D. del 1° Bersagliere - Aurelia " 1.000  
Un P.i.D. de L'Aquila " 500  
Nucleo P.i.D. S. Maria Capua Vetere " 12.000

Nucleo P.i.D. di Torino	50.000
Un gruppo di P.i.D. di Brindisi	10.000
Totale	L. 84.500
Totale precedente	> 96.000
Totale complessivo	L. 180.500

I versamenti vanno fatti sul Conto Corrente Postale 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, via Dandolo 10, ROMA, scrivendo che sono per il giornale e mettendo chi li manda « non i nomi, s'intende » e il luogo. MANDATE LETTERE, ARTICOLI, MATERIALI VARI (giornali di associazioni d'arma, opuscoli, riviste libri che riguardano questi argomenti) ALLO STESSO INDIRIZZO.



# Piano coordinato delle questure siciliane per mettere fuori-legge Lotta Continua

In una conferenza-stampa che avrà luogo giovedì Lotta Continua denuncerà il piano di provocazioni che la questura di Palermo e le altre della Sicilia con la complicità o il silenzio della magistratura, stanno portando avanti in questi giorni.

Già in occasione di attentati fascisti a Siracusa contro la Camera del lavoro i questurini avevano diretto le loro indagini sulle case di compagni e sulla sede di Lotta Continua cercando di accreditare la visione dei compagni rivoluzionari che combattono la CGIL con le bombe. Già a Gela una provocazione unitaria dei fascisti e della polizia aveva portato nel marzo di quest'anno all'arresto di

cinque compagni, tra cui militanti di Lotta Continua e di Potere Operaio poi rimandati alle città d'origine. Sempre a Gela un furto di mercurio vero o presunto che fosse, aveva dato modo ai poliziotti di perquisire le sedi di Lotta Continua e di Potere Operaio. Ma negli ultimi tempi le provocazioni poliziesche tendenti a colpire i compagni ed i militanti si sono verificate in modo e tempi che provano l'esistenza di un piano ben coordinato che prende il posto delle iniziative sparse e disorganiche del passato.

La questura di Palermo ha chiuso il cinema in cui il Circolo Ottobre aveva proiettato per un mese i suoi

films e subito dopo, nonostante l'indignata protesta anche della stampa (l'Ora, l'Unità) impedisce di proiettare un film che viene normalmente proiettato in tutti i circoli cinematografici d'Italia.

Il 12 dicembre gli operai del cantiere scendono in piazza.

La notte precedente esplodono due ordigni di fronte a due commissariati del centro di Palermo. Passano poche ore e i poliziotti piombano nelle case di un gruppo di militanti di Lotta Continua che vengono sottoposti ad interrogatori immotivati (« informazioni testimoniali»). Da questi interrogatori risulta che i questurini hanno pedinato un gruppo di compagni per tutta la giornata precedente agli attentati, seguendoli in tutti i movimenti. A questo si deve aggiungere qualcosa di più inaudito: l'officina dove lavorava un compagno operaio è stata perquisita illegalmente. Su questi fatti, e soprattutto sull'ultimo, la stampa ha mantenuto, dopo il primo giorno, un silenzio permanente.

Una prova ulteriore e definitiva dell'esistenza di una precisa volontà di mettere di fatto fuori legge le organizzazioni rivoluzionarie e soprattutto Lotta Continua è data da quello che è successo ad Agrigento dal 15 dicembre ad oggi. Anche qui bombe alla sede di forze dell'ordine, anche qui immediato inizio di perquisizioni alle case dei compagni. La bomba carta alla questura di Agrigento risulta messa in un luogo difficilmente accessibile dall'esterno (occorre per arrivarci essere equilibristi) e per di più vicino al garage delle macchine di PS dove c'è sempre un piantone. Improbabile che la bomba sia stata messa dall'esterno. Molto più facile metterla dall'interno, visto che la bomba era posta sul davanzale della finestra del gabinetto della Questura. La bomba carta dà la possibilità ai questurini di perquisire in alcuni casi senza mandato ben undici case di compagni, la sede di Lotta Continua, la sede dell'ENAI di Agrigento.

Il fatto più significativo è che anche quando non si tratta della casa di compagni della nostra organizzazione ma di altri gruppi, i mandati di perquisizione parlino di « esponenti di Lotta Continua », « aderenti a L.C. » ed « elementi di un piano sovversivo nazionale atto a sovvertire le istituzioni democratiche dello stato ». Le cose portate via sono nella maggioranza dei casi lettere, giornali, documenti, ma non è stata rilasciata alcuna ricevuta di ciò che i poliziotti hanno sequestrato, tranne in un solo caso. Su queste cose il giornale di Scelba « La Sicilia » di Catania di solito ben informato dai questurini ha fatto leva per parlare contro i « maocisti », si è distinto in questa opera un redattore locale la cui moglie appartiene alla polizia.

## GENOVA - AL PROCESSO PER IL « 22 OTTOBRE »

# Se Garrone non è fascista, cosa ci faceva alla riunione di Valerio Borghese? la spia?

GENOVA, 19 dicembre

Ieri al processo per il « 22 Ottobre » è stato interrogato Riccardo Garrone, proprietario delle raffinerie Garrone. Alle raffinerie di Arqua avvenne un attentato che poi venne rivendicato in una trasmissione radio dal GAP. Mario Rossi aveva detto in dibattimento di condividere politicamente l'attentato perché aveva colpito un fascista e finanziatore di fascisti. Sossi, ha voluto chiedere allora al suo compare Garrone se questa accusa era vera.

Garrone ha detto: « Posso dire in poche parole che rinnego questa denominazione da parte mia, della mia azienda (1), dei miei dipendenti ».

Cosa ci faceva allora Garrone, ed era l'anno 1969, a discutere con Valerio Borghese, in una famosa riunione per un colpo di stato fascista in Italia? Forse la spia? Garrone dice le bugie, e non ci importa un bel nulla se ci spiega che suo padre non era fascista.

Sono stati interrogati altri testi, soprattutto carabinieri, ma quello che risulta chiarissimo dal dibattimento così come dall'istruttoria è che sugli attentati non esiste, non tanto una prova, ma neppure un indizio contro gli imputati. L'unica cosiddetta prova, ancora una volta, sarebbe il libretto sulla guerriglia che Mario Rossi ha scritto in carcere.

# Cala il sipario sul Sifar

De Lorenzo ritira le querele all'Espresso - Del « Golpe » del '64 non si tornerà a parlare

Il generale De Lorenzo, ex colpito per conto dei vertici dello stato, ex capo di stato maggiore dell'esercito al tempo di Andreotti ministro della Difesa, ex comandante dell'arma dei carabinieri e del Sifar, superdeputato della Destra Nazionale, ha ritirato le sue querele contro i giornalisti dell'Espresso. La decisione del generale sifarifico viene annunciata dalla grande stampa padronale in punta di piedi, senza clamore, e motivata con la patetica immagine di un De Lorenzo vecchio e stanco.

Dati gli assurdi meccanismi della giustizia, la remissione delle querele da parte di De Lorenzo e l'accettazione da parte dei querelati, cancella con un solo, radicale colpo di spugna l'intera vicenda giudiziaria. Alla pioggia di « ommissis » che caratterizzò la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta istruita 6 anni fa per « fare luce » sulle attività del Sifar, se ne aggiunge ora uno che è l'ultimo e definitivo: del '64, l'anno del Sifar e del colpo Segni De Lorenzo, le istituzioni non torneranno a parlare.

De Lorenzo era stato costretto ad uscire allo scoperto e a querelare prima Jannuzzi e Scalfari, poi, ottenuta la condanna dei due giornalisti da un tribunale che si era spinto fino a coprire d'incenso le virtù umane e di soldato del generale, a ripetere la mossa con Corbi e Gregoret. Questa volta la cosa gli andò meno bene, ed anche se i giudici si guardarono bene dallo scavare troppo a fondo, non poterono fare a meno di tirare le orecchie al gorilla di stato assolvendo i querelati. Assolto fu pure un altro alto personaggio querelato, il generale Gaspari, che quando De Lorenzo fu nominato alla carica altissima di capo di stato maggiore dell'esercito, si dimise, scrivendo chiaro e tondo ad Andreotti, e con 2 anni di anticipo, chi era in realtà De Lorenzo: « Non riconosco al futuro capo di Stato Maggiore — scriveva Gaspari — le doti morali e tecniche per ascendere alla carica... per aver impiegato il Sifar quale strumento personale e di potere, per perseguire inferiori e colleghi, in un gioco di delazioni e corruzioni. Sulla Signoria Vostra Onorevole pesa la responsabilità di una scelta che potrà avere gravi e imprevedibili ripercussioni sull'esercito ».

Andreotti non si scompose: aveva scelto l'uomo proprio per queste doti, e aveva scelto bene. Se qualche macchia restava, ora è stata lavata. Non sono stati invece eliminati i giganteschi schedari che De Lorenzo fece asportare banditescamente dagli archivi del Sifar quando passò le consegne. Cosa contengono è risaputo: l'unica radiografia fedele del potere nazionale, un quadro di intrighi, di crimini e di ricatti sui quali De Lorenzo, allievo degno dei maestri, ha fondato e continua a fondare i molti onori della sua carriera.



IN TUTTE LE LIBRERIE 96 pagine L. 1.000

# LA STORIA ALLA TV IL FASCISMO SECONDO ANDREOTTI

19 dicembre

Sei puntate, tre anni di lavoro, decine di personaggi intervistati, milioni spesi a piene mani; questo lo sforzo di gestazione di « Nascita del fascismo », la trasmissione televisiva di Sergio Zavoli che si è conclusa venerdì scorso.

Tecnicamente una trasmissione discreta, un uso impeccabile del mezzo televisivo con indubbia presa sugli spettatori. Culturalmente, politicamente, ideologicamente uno squallido tentativo di fornire una dignità culturale alla pratica di governo del regime andreottiano.

I consulenti erano stati scelti in base a criteri rigidamente parlamentari: c'erano infatti Manacorda del PCI, Argè del PSI, Valitutti del PLI, De Rosa della DC, e c'era De Felice, l'appassionato biografo di Mussolini, lo storico ufficiale del regime, l'ispiratore dell'intera trasmissione. Si è fatta rivivere così, a livello di ricerca storica, una specie di CLN, con un nuovo patto di unità nazionale realizzato questa volta su livelli ancora più arretrati. L'impostazione della trasmissione è stata, parola più parola meno questa: il fascismo è andato al potere perché in Italia si fa del « obbiettività ». Si è assiblica ne era disgustata, Mussolini è stato l'interprete di questo disgusto, traducendolo in termini politici. In poche parole, la teoria del fascismo come espressione di un movimento dei ceti medi: che è la più grossa delle mistificazioni storiche.

Ogni tanto c'era un accenno alla « complicità », ma i distinguo si sprecavano: gli aiuti ai fascisti venivano « da una parte, quella più arretrata, degli industriali e degli agrari », « da alcune frange delle burocrazie statali », da « elementi dell'esercito e della magistratura ». Nessun accenno al fatto elementare che il fascismo prima di essere regime, deve diventare, deve installarsi; al fatto insomma che prima di arrivare al fascismo c'è la fascizzazione, un processo che coinvolge lo stato e le sue istituzioni in modo complessivo, quel processo che portò non al « crollo » dello stato liberal-borghese, ma alla sua continuità nella veste più funzionale ai bisogni dei padroni. Nessun accenno al carattere di scelta politica coerente fatta dal capitalismo italiano nel fare del fascismo il suo strumento: e fu uno strumento di guerra di classe, di terrorismo e di violenza generalizzata, l'unico strumento nelle mani dei padroni per fronteggiare l'offensiva di classe scatenata dal proletariato italiano in quel primo dopoguerra. Ma non si tratta di omissioni.

Le critiche non riguardano questo o quel particolare sfuggito ai curatori.

Questa trasmissione assolve con puntualità ai suoi compiti. In poche parole quello che interessava a Zavoli e De Felice era che alla fine delle sei puntate gli spettatori avessero chiari pochi concetti basilari: allora c'era un gran casino fatto dagli opposti estremismi e mancò uno stato forte che sapesse imporre l'ordine e la disciplina, e questo stato forte poteva essere l'unico strumento per combattere l'ascesa del fascismo. Esattamente quello che ripete Andreotti nei suoi discorsi.

Il PCI si è prestato fino in fondo a questo discorso. Soddisfatto che venisse concesso spazio alle memorie di Terracini, Li Causi, Lussu, Nenni e compagni ha fornito a questa ignobile trasmissione l'alibi di comodo dell'« obbiettività ». Si è assistito così allo spettacolo inverecondo di Rachele Mussolini che biasciava gli elogi di suo marito, seguita da Nenni che biasciava sulle occasioni perdute. Abbiamo visto Lando Ferrenti chiamare traditori i suoi camerati dissenzienti, i peggiori assassini fascisti risuscitati dalla fogna e portati in televisione: Tuninetti gerarca torinese (strage del dicembre '22 a Torino; più di 50 operai ammazzati a freddo), Fasciolo (delitto Matteotti), De Marsico (tribunale speciale e leggi razziali) e altri delinquenti. C'era perfino Ambrosini, ex-ardito, uno dei tanti morti della strage di stato. Se una lezione si poteva trarre da questa trasmissione era veramente che l'epurazione in Italia è stata drammaticamente inesistente! In compenso Zavoli il furbo ha tagliato abbondantemente l'intervento di Bordiga, alla faccia dell'obbiettività!

# Il « frazionismo » del Partito Comunista Cileno

Un documento del MIR sul ruolo svolto dal PCC nella controffensiva padronale

Un documento sul ruolo svolto dal Partito Comunista Cileno (revisionista), come membro del governo di coalizione « Unità Popolare » nel corso della crisi di regime sviluppata negli ultimi due mesi, a partire dalla controffensiva delle forze conservatrici e fasciste, è pubblicato nell'ultimo numero di « El Rebelde », organo del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR). Riproduciamo estratti del documento.

Quando gli scontri della lotta politica esigono una determinazione anche esterna ai limiti istituzionali (borghesi), la direzione del PCC oppone il proprio disperato rifiuto alla presenza operaia e popolare che invece richiede ogni volta di andare più avanti. La crisi d'ottobre (determinata dall'attacco padronale e dalla cospirazione imperialista) ha provocato forti tensioni tra le masse e le ha obbligate a sviluppare la propria iniziativa e a porsi il problema dello scontro facendo ricorso alle proprie forze. Questa situazione della classe operaia e del popolo ha posto il problema del riallineamento delle forze politiche di sinistra. Il Partito Socialista e la sinistra cristiana (I.C.) hanno riorientato la loro azione in alcuni importanti aspetti, legandola all'esperienza propria del lavoro di massa. Così è stata posta tra i settori di sinistra, la base oggettiva perché incominciassero a svilupparsi una coincidenza più larga tra le lotte per gli obiettivi immediati e la lotta per il potere.

Come era da attendersi la direzione del PCC si è opposta violentemente a questi sviluppi, come ha fatto ogni volta che la sua egemonia appariva minacciata. Essa ha tentato di provocare una battaglia ideologica e politica contro la linea rivoluzionaria e in particolare contro il MIR. Ma gli attacchi contro il MIR esprimono una sola cosa: frenare la politica rivoluzionaria e ristabilire il dominio del riformismo conciliatore.

Ma la classe operaia e il popolo hanno dato la loro risposta alla direzione del PCC, al riformismo e al nuovo governo, allorché costoro hanno tentato di mettere in atto le garanzie del 5 ottobre. La risposta viene dalle fabbriche requisite e occupate, dalle imprese di costruzioni, dai grandi magazzini, dai « reparti di autodifesa ». La classe operaia difende le sue conquiste e non rinuncerà a nessuna delle sue iniziative.

Ad Arica gli operai di 12 fabbriche del complesso elettronico occupato al momento della serrata padronale hanno fatto sapere al nuovo governo e ai dirigenti riformisti che le fabbriche NON VERRANNO RESTITUITE. Come ha detto un vecchio operaio a « El Rebelde »: « Guarda, la maggioranza degli operai erano caproni e pecore e anche stavolta c'è stato il tentativo di ingannarli. Ma ora gli operai sono da una parte e i padroni dall'altra. E se i riformisti non si decidono, passeremo oltre ».

## La direzione del PCC e la lotta di classe

A ottobre le masse svilupparono iniziative autonome, tra le quali i reparti di autodifesa o i « Comitati di coordinamento », che sorsero come una necessità imposta dalla lotta. Si trattava di centralizzare e coordinare tutte le iniziative dirette sorte dalle masse, di unificare la classe operaia e il popolo intorno a un programma di lotta, di cominciare a sviluppare un potere popolare. Le masse diedero vita al tempo stesso ad iniziative tendenti a superare il problema del-

# Il regime di Brandt vuole espellere 6.800 operai turchi

Il racket della manodopera al servizio del capitale tedesco

Continua, con strumenti legali, e semilegali (ma con la piena complicità del governo federale) la persecuzione razzista degli operai stranieri in Germania, che raggiunge il vertice dopo la strage di Monaco.

6.800 operai turchi, residenti nella sola regione dell'Assia, verranno espulsi dalla Germania entro la fine del mese! L'accusa? Sono entrati « illegalmente » nel paese. Cioè, si erano serviti per emigrare del racket di manodopera « clandestini » di cui il regime di Bonn si avvale per fornire ai suoi padroni manodopera a basso costo, rimpatriabile in qualsiasi momento di cattiva congiuntura.

Il numero dei turchi che lavorano senza permesso, in condizioni di sfruttamento e alloggio bestiali, è calcolato in 50.000 nella sola Assia.

L'estate scorsa, il governo aveva incoraggiato gli operai a registrarsi presso la polizia per gli stranieri, assicurando loro un « certificato di tolleranza » che la polizia per gli stranieri, assicurando loro un « certificato di tolleranza » che gli avrebbe permesso di continuare a lavorare fino all'ottenimento della legalizzazione del loro stato. Era un periodo in cui nelle industrie si manifestava una forte richiesta di manodopera. Ora, dal momento che la richiesta è fortemente calata, il governo regionale dell'Assia ha revocato la sua promessa e ha deciso di espellere i turchi che si erano fatti registrare come « illegali ».

l'approvvigionamento, a cambiare le forme di distribuzione, a far funzionare i meccanismi produttivi indipendentemente dai padroni. Furono occupate industrie e si esercitarono forme di controllo operaio. Si incominciò a realizzare un programma nuovo: il programma del popolo. Per la direzione del PCC questa esperienza delle masse, con tutta la ricchezza di nuove forme di lotta e di organizzazione che comportava, non significava niente. Contavano soltanto gli schemi rigidi e i modelli prestabiliti; il rispetto verso i padroni non monopolisti e di quelli che gridano più forte; il rispetto della legalità, dell'approvazione del parlamento, il rispetto del voto e dei regolamenti imposti dai generali...

## Le masse contro il riformismo

Il MIR e tutti i rivoluzionari si sono dichiarati contro il governo Unità Popolare-generali non sulla base della « dottrina astratta », ma perché il nuovo governo rappresenta l'indebolimento della classe operaia e del popolo in generale. La pratica l'ha confermato. La lettera di garanzia ai padroni, letta dal generale Prats ed elaborata e firmata da Orlando Millas (teorico del PCC) e Luis Figueroa (segretario generale della Confederazione sindacale), fu una specie di annullamento delle conquiste operaie: requisizioni, interventi, occupazioni; il tentativo di mettere la camicia di forza alla lotta immediata e futura delle masse popolari...

Ma la classe operaia e il popolo hanno dato la loro risposta alla direzione del PCC, al riformismo e al nuovo governo, allorché costoro hanno tentato di mettere in atto le garanzie del 5 ottobre. La risposta viene dalle fabbriche requisite e occupate, dalle imprese di costruzioni, dai grandi magazzini, dai « reparti di autodifesa ». La classe operaia difende le sue conquiste e non rinuncerà a nessuna delle sue iniziative.

Ad Arica gli operai di 12 fabbriche del complesso elettronico occupato al momento della serrata padronale hanno fatto sapere al nuovo governo e ai dirigenti riformisti che le fabbriche NON VERRANNO RESTITUITE. Come ha detto un vecchio operaio a « El Rebelde »: « Guarda, la maggioranza degli operai erano caproni e pecore e anche stavolta c'è stato il tentativo di ingannarli. Ma ora gli operai sono da una parte e i padroni dall'altra. E se i riformisti non si decidono, passeremo oltre ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a: LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# TORINO: a pesanti condizioni, ritirati i licenziamenti alla FIAT

**I sindacati si impegnano a svuotare le lotte di ogni forza - La Fiat lasciata libera di licenziare chi vuole per « ulteriori violenze » - Prolungati ieri gli scioperi al Lingotto - Impiegati in corteo nelle officine**

Non ci può essere alcuna illusione che l'atto con cui la Fiat ha ritirato i licenziamenti di venerdì scorso (quelli già decisi, e quelli solo preannunciati), rappresenti una rinuncia a rimpresaglie future, così come esso non riguarda la lunghissima serie di operai che sono stati licenziati nei giorni precedenti. L'accordo raggiunto tra sindacati e direzione Fiat rappresenta anzi il contrario di tutto ciò: è cioè un riconoscimento esplicito del diritto della FIAT alla rimpresaglia, la ricomparsa, legalizzata dall'avvallo sindacale, dei famigerati reparti-confino dei tempi di Valletta.

Cinque compagni delle carrozzerie licenziati, più l'ex membro di C.I., già da un anno trasferito in un « reparto » di pochi metri quadrati, più, in rappresentanza di 33 loro compagni, quattro operai delle meccaniche, vengono riassunti e immediatamente trasferiti. In cambio di questa « vittoria », i sindacati si impegnano pubblicamente — e per iscritto — a rinunciare alle forme di lotta più dure: « a non introdurre elementi drammatici » per usare il linguaggio dell'incredibile comunicato congiunto padronal-sindacale, per il quale, la lotta di classe è evidentemente una fiaba dipinta di rosa.

La svendita della forza operaia, che è l'unica cosa in grado di imporre il rientro di questi licenziamenti, come di quelli passati e di quelli futuri, senza pagare per essi un prezzo inaccettabile, non potrebbe essere più totale. In questo modo e solo in questo modo, si spiana la strada ai licenziamenti a non salva per il futuro. Se oggi il sindacato scambia la forza operaia contro il ritiro di sei licenziamenti, che cosa gli resterà ancora da

scambiare domani, quando i licenziamenti da far ritirare saranno sessanta, o seicento, o seimila? E' per questo che gli operai non possono in nessun caso accettare questo compromesso, né tantomeno il ragionamento che lo giustifica, e devono fin da oggi battersi, nel modo più duro per il rientro di tutti i licenziati al loro posto di lavoro!

Dopo un incontro tra i segretari nazionali della FLM Carniti, Benvenuto e Trentin e i rappresentanti della Fiat e della Federmeccanica svoltosi domenica a Torino, la Fiat ha ritirato i cinque licenziamenti di Mirafiori e si è impegnata a non dare luogo a procedere alle altre 33 lettere analoghe. Ma quello che ha chiesto in cambio, e che il sindacato gli ha clamorosamente concesso, è gravissimo.

Dopo l'incontro infatti sono stati emessi tre comunicati stampa, uno congiunto, uno della direzione Fiat e uno della FIM, sui temi della violenza durante le attuali lotte contrattuali. Quello congiunto, brevissimo, dice: « Le parti si sono date atto della reciproca volontà di evitare ogni forma di degenerazione della vertenza aperta per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici e di non introdurre in un conflitto sindacale di questo rilievo elementi di drammaticizzazione che farebbero sorgere nuovi ostacoli al raggiungimento di un'intesa ». La Fiat da parte sua « prende atto degli impegni della FLM di intervenire per contrastare ogni forma di violenza e ribadisce quindi che nuovi episodi di violenza non potrebbero essere tollerati ». Il Comunicato della FLM è solo una esplicita nota interna per i propri attivisti che de-

vono impegnarsi « a isolare con fermezza ogni incitamento alla violenza, l'atteggiamento dell'organizzazione deve essere improntato ad evitare ogni occasione di scontro e a contrastare ogni possibile provocazione », e via di seguito.

Con la pubblicazione dei comunicati si è così resa esplicita la strategia sindacale e padronale per le prossime lotte. Il sindacato rinuncia e taccia di « provocatore » chiunque tenterà di promuovere cortei interni nelle officine e lo consegna direttamente nelle mani di Agnelli e della questura; si impegna quindi a togliere violentemente dalle mani degli operai tutte le forme di lotta più incisive, e rinchiude l'azione di lotta a quella accettata dai padroni. E' nato formalmente un corpo misto di repressione nei confronti della forza operaia, che ovviamente fa comodo a tutti e due; il contenitivo è la riasunzione degli operai licenziati. Ma si badi bene, il sindacato ha accettato contemporaneamente il trasferimento di dieci operai (i sei licenziati più quattro delle meccaniche tra cui Giovanni Pannosetti, dirigente del PCI ed Enrico di Blasio, dirigente Fiom-FLM) che sono tra le avanguardie più note di tutte le carrozzerie, e ha trattato esclusivamente il caso singolo dei cortei di mercoledì, traslasciando tutti gli altri licenziamenti che si sono susseguiti alla Fiat, da quelli dei compagni delle carrozzerie Verna e Filardo (anche loro licenziati per « violenze » contro capi) a quelli di Di Calogero e Montefalchese alle meccaniche, a quelli di Rivalta e delle altre sezioni.

Al Lingotto lo sciopero di tre ore si è trasformato in sciopero di otto

ore, alla Pininfarina c'è grande tensione per un ennesimo attacco padronale (carabinieri con il mitra imbracciato presidiavano gli uffici dove dovevano essere distribuite le tredicesime). Questa mattina gli impiegati della palazzina di Mirafiori hanno scioperato contro i licenziamenti e per la prima volta, dopo aver girato in corteo sono scesi in 300 nelle officine dove si stavano svolgendo le assemblee, accolti con grande entusiasmo dagli operai presenti.

Questa mattina alle carrozzerie tutti gli operai della 124 e della 132 sono stati mandati a casa dalla Fiat. A provocare la mandata a casa è stato uno sciopero di elettricisti della Cisl e del Sida (dei quattro delegati che sono andati a trattare tre sono della Cisl e uno del Sida). E' una delle più grosse provocazioni della Fiat e dei fascisti contro la lotta. Nel momento in cui gli operai stanno raggiungendo nei cortei la massima forza contro i licenziamenti e contro l'attacco della Fiat, i fascisti organizzano delle lotte contrapposte non solo negli obiettivi (gli elettricisti chiedevano la prima categoria solo per loro), ma anche nei modi di lottare: lunedì hanno aspettato che finisse lo sciopero di tre ore contro i licenziamenti prima di cominciare il loro sciopero ad oltranza e oggi hanno raggiunto l'obiettivo desiderato facendo mandare a casa tutti gli operai.

L'attacco padronale contro gli operai usa armi diverse: i fascisti li usa non solo più come organizzatori di squadre, ma di scioperi corporativi contrapposti agli interessi generali degli operai.

Alcuni elettricisti (una trentina) si sono opposti allo sciopero fascista mentre hanno partecipato a tutti gli altri.

Domani c'è lo sciopero provinciale dei metalmeccanici di 4 ore. Gli operai della Fiat si troveranno davanti alla Palazzina della direzione alle 9 per il corteo.

Alle meccaniche stamattina ci sono state tre ore di sciopero con una grossa partecipazione degli operai. Dei piccoli cortei hanno attraversato le officine e alla 126 e alla 128 lo sciopero è stato prolungato contro i crumiri.

SICILIA: VERSO IL NUOVO GOVERNO REGIONALE

## Da Fasino a Fasino?

PALERMO, 19 dicembre

Si sono concluse dopo due mesi le trattative per il nuovo governo regionale: il PSI, il PSDI, la DC e il PRI hanno finalmente concordato un documento con il programma del nuovo centro-sinistra. Per sessanta giorni le trattative sono rimaste ferme sul tema del rapporto tra il quadripartito e il PCI. Hanno vinto Gioia e i repubblicani, i quali volevano fosse riaffermata la netta contrapposizione della maggioranza al comunismo allo stesso modo che al fascismo. E' stata rifiutata la proposta avanzata dal PCI di una « regione aperta », di un'assemblea e un governo regionale che fossero lo strumento di una « vertenza » della Sicilia tutta con lo stato italiano. Dice il documento della maggioranza: « I quattro partiti di centro-sinistra riconfermano la loro comune ispirazione democratica in netta antitesi con tutte le forze totalitarie ». La DC, i socialdemocratici e i repubblicani sostengono di ritenere « forze totalitarie » sia il MSI che il PCI, mentre i socialisti fanno finta di niente.

Intanto si comincia a pensare agli uomini che formeranno il governo e ai posti del sottogoverno da distribuire. Per la presidenza del governo si pensa ancora a Fasino, che già si era dimostrato nella passata giunta regionale il più capace di barcamenarsi tra spinte e contropunte; oppure a Giunimarra, uomo di Gullotti. Se Fasino non ce la fa, potrebbe avere la presidenza del Banco di Sicilia grazie a Lima, sottosegretario alle finanze del governo Andreotti. Lima vuol così

favorire il suo protetto Spagnolo, ex sindaco di Palermo che, dimettendosi Fasino, entrerebbe all'assemblea regionale. Al limiani dovrebbe andare l'assessorato al lavoro, mentre la sinistra DC verrebbe contentata con la presidenza di un ente finanziario.

## SCIOPERO A TRAPANI

TRAPANI, 19 dicembre

Le federazioni sindacali hanno indetto una grossa manifestazione provinciale a cui hanno partecipato ventimila tra operai, edili, disoccupati, braccianti, abitanti della zona terremotata della valle del Belice, oltre a parlamentari del PSI e del PCI. Un lungo corteo ha occupato Capo Granitola dove il governo promette da alcuni anni la nascita di alcune industrie per la lavorazione dell'alluminio e del centro elettrometallurgico promosso anche a Palma di Montechiaro (Agrigento). Lo sciopero generale è riuscito dovunque, nei cantieri, nelle poche fabbriche di Trapani e nelle scuole. Nel capoluogo è ancora in corso lo sciopero dei lavoratori della SAU, l'azienda municipalizzata dei trasporti urbani che lottano per avere subito gli stipendi dei mesi scorsi. Un grosso corteo di dipendenti SAU e di studenti medi ha attraversato nei giorni scorsi la città esprimendo una forte combattività e riaffermando la unità tra proletari.

## Perugia: cronaca di una lotta

PERUGIA, 19 dicembre

Crediamo che sia utile ricapitolare i fatti di questa settimana: mercoledì 13 un compagno viene assalito e picchiato da un gruppo di fascisti che si danno alla fuga protetti dalla polizia davanti alla reazione di un centinaio di compagni. Giovedì 14 davanti all'istituto per geometri si presenta una squadrella armata di spranghe di ferro, guidata da Giulio Conte, implicato nell'assassinio del compagno Mario Lupo, che assalta gli studenti ma viene respinta immediatamente. La polizia che staziona sempre davanti all'istituto, quella mattina non c'era.

Seguiva nella mattinata una grossa mobilitazione delle scuole medie che sfociava in un corteo di oltre mille studenti che veniva attaccato subito dalla polizia e in cui diversi compagni venivano feriti. Il pomeriggio, mentre era in corso un lavoro di propaganda e di denuncia sui fatti della mattina, la polizia metteva la città in stato di assedio, aggredendo compagni isolati e picchiandoli, ma questo non impediva lo svolgimento di una assemblea popolare e di un successivo corteo.

Sabato 16, i fascisti si presentavano all'istituto per geometri insieme alla polizia, ma l'attacco concentrico viene respinto con durezza. Davanti alla scuola, insieme agli studenti, ci sono i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e gli operai a testimoniare nella lotta la ricomposizione di una unità militante contro i fascisti e il governo di Andreotti. Nel pomeriggio esce un volantino del consiglio di fabbrica della Perugia che indice una manifestazione contro i fascisti e il governo Andreotti: è la prima volta che il consiglio di fabbrica prende una decisione autonoma con tanta chiarezza politica.

Lotta Continua e le altre organizza-

zioni rivoluzionarie aderiscono alla manifestazione. Iniziano un grosso lavoro di mobilitazione nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole, dove per esempio si svolgono decine di assemblee. E' a questo punto che inizia una opera sistematica da parte del gruppo dirigente del PCI, per screditare e isolare le organizzazioni rivoluzionarie. Si comincia a parlare di una manifestazione democratico-antifascista, lasciando fuori ogni discorso sul governo Andreotti che era al centro del volantino del consiglio di fabbrica. Si dice pure che a nome dei movimenti giovanili dovrebbe parlare un giovane della DC. Questo scatena la reazione del consiglio di fabbrica che impone che il giovane DC non parli.

Il pomeriggio si ritrovano in piazza migliaia di operai e studenti. Si grida « Andreotti, governo dei padroni, farai la fine che ha fatto Tambroni » e « no al fermo di polizia ». La risposta del PCI viene da un'intervista del segretario regionale del partito al Corriere della Sera di martedì, in cui gli studenti che si sono battuti contro i fascisti sono chiamati « teste calde ». Sembra di sognare: tutti i compagni hanno visto che in prima fila a battersi contro le camicie nere e la polizia c'erano i compagni della FGCI.

La verità è che il gruppo dirigente del PCI incomincia a raccogliere quello che ha seminato: la sfiducia nelle lotte, l'iniziativa diretta dei proletari e la sua rinuncia a lottare contro il governo Andreotti, l'emigrazione, la chiusura delle fabbriche. Parallelamente, l'unità dei gruppi rivoluzionari, la loro costante presenza che ha trovato un primo sbocco unitario nella manifestazione di massa del 12 dicembre e in queste giornate di lotta, comincia a dare i suoi frutti in misura di unità proletaria e studentesca e di lotta militante contro i fascisti e il governo Andreotti.

## GENOVA: continua la lotta degli occupanti del CEP: 200 proletari in comune

Sono ormai più di 100 le famiglie che hanno occupato la casa al CEP. Da 15 giorni è un susseguirsi di camioni pieni di gente, tanti bambini, qualche letto e la volontà di avere finalmente una casa e lasciarsi dietro le spalle le topaie malsane e carissime di Cornigliano e di Prà, invase dall'umido e dal fumo dell'italisider. Dalle prime tre famiglie l'occupazione si è allargata a macchia d'olio: su 140 appartamenti lasciati a marcire dall'ISES, prefetto e comune da 8 anni senza allacciare luce, acqua, fognone (che pure sono costruite) quasi nessuno è più libero. A niente sono serviti i mitra che i poliziotti hanno spianato contro gli occupanti; l'occupazione è continuata e si è data un'organizzazione di lotta per ottenere i servizi indispensabili che mancano completamente. Assegnatari e non assegnatari hanno ribadito ogni sera in assemblea la volontà di ottenere quello che è un diritto per tutti i proletari.

Prima di una conferenza stampa in cui, stufo di sentirsi chiamare teppisti e delinquenti, hanno fatto sapere alle genti che « siamo tutti operai: le case non le portiamo via a nessuno. Le case ci sono, tante e tutte vuote », e hanno raccontato ciascuno la propria storia.

Poi l'assemblea dei capi famiglia è andata in delegazione dal prefetto: una risposta vaga e il solito « non è di nostra competenza ».

Lunedì un rappresentante degli occupanti intervenuto all'assemblea dei metalmeccanici di Sestri è stato accolto dagli applausi di 1.000 operai. Ieri l'altro la decisione dell'appuntamento di massa: tutti al comune. E al comune, nella sala del consiglio, c'erano proprio tutti, uomini, donne e bambini che reggevano uno striscione: « La casa è un diritto di tutti i proletari ».

La seduta viene allora tolta per « interruzione » dal sindaco che, pallido, se la svigna. Mentre i consiglieri comunisti, che all'ultima riunione del consiglio comunale avevano presentato una mozione di « solidarietà » per il CEP, se ne stanno zitti in un angolo. Poco prima si erano rifiutati di consegnare in seduta la mozione degli occupanti, tentando di sostituirla con una propria.

Poco dopo, vista la decisione degli

occupanti di non muoversi, nonostante carabinieri, squadra politica e vigili improvvisatisi poliziotti, una delegazione viene ricevuta dagli assessori « competenti ». La risposta: domani un'autobotte distribuirà l'acqua, per il resto la competenza forse è del prefetto, dell'ISES e chissà di chi altro. La risposta degli occupanti: se entro oggi non fanno niente la competenza se la prendono loro e gli allacciamenti se li faranno da soli.

## RINVIATO IL PROCESSO GIOIA-LOTTE CONTINUA

Il processo contro il compagno Fulvio Grimaldi, direttore di Lotta Continua, querelato dal ministro Gioia per diffamazione, è stato rinviato al 28 febbraio. La difesa ha infatti chiesto e ottenuto i « termini a difesa ». Lo onorevole ministro offeso, che sarà assistito dall'esimio professor Bellavista, si è intanto costituito parte civile contro il compagno Grimaldi.

## Vercelli

### 50 SQUADRISTI AGGREDISCONO ANARCHICI MENTRE VENDONO IL GIORNALE

Da lungo tempo i fascisti hanno fatto di Vercelli una loro base squadrata, contrastati solo dai compagni rivoluzionari. La settimana scorsa un compagno anarchico è stato aggredito da una ventina di fascisti e successivamente è stato arrestato con l'accusa di aver accolto un uno dei suoi aggressori. Sabato, dopo la loro impresa, i fascisti avevano indetto una manifestazione, vietata dalla questura. Dopo aver presidiato la loro sede, i compagni anarchici sono scesi a vendere il giornale. A questo punto l'aggressione. Al grido « all'armi, all'armi » una cinquantina di fascisti è sbucata all'improvviso. Erano armati di catene e coltelli e hanno cercato fra gli anarchici il fratello del compagno imprigionato, col preciso scopo di ucciderlo. Alcuni compagni che hanno opposto resistenza sono rimasti feriti. Tra i fascisti sono stati riconosciuti alcuni squadristi di Novara.

## MILANO: una settimana di mobilitazione per il Vietnam

Venerdì assemblea alla sala Corsia dei Servi

Il comitato Vietnam di Milano ci ha fatto avere il seguente comunicato col quale indice una settimana di mobilitazione:

« Inganno, menzogna, delitto: la politica di Nixon è mille volte più perfida di quella di Johnson. Rinneghiando l'accordo concluso dai suoi negoziatori e annunziato al mondo il 31 ottobre, Nixon conferma clamorosamente che il governo degli Stati Uniti non intende abbandonare la propria politica di ingerenza imperialista in Indocina.

« Sconfitto militarmente e politicamente dalla guerra di popolo, l'imperialismo americano annuncia oggi una nuova « escalation » del genocidio, ricorrendo agli strumenti di sterminio più sofisticati per uccidere, devastare, distruggere quanto più gli è possibile. Occorre imporre l'alt. Chi tace è complice. Occorre che le vittorie sul campo dei popoli indocinesi siano oggi sostenute da una mobilitazione di massa, da un movimento di lotta di ampiezza, dimensioni, intensità e peso politico tali da rendere impraticabile il proseguimento della guerra imperialista di sterminio.

« Il comitato Vietnam di Milano si impegna a moltiplicare gli sforzi perché tale mobilitazione si estenda in

Italia, in primo luogo a partire dalle fabbriche, e venga assunta in prima persona dal movimento operaio, dai consigli di fabbrica e dalle situazioni di lotta esprimendosi in iniziative specifiche. Noi chiamiamo le forze dello schieramento democratico, del movimento antimperialista, le organizzazioni di base, i comitati di scuola e di quartiere a rispondere con forza e senza indugio alla nuova escalation americana allargando il fronte di lotta, moltiplicando le iniziative, perseverando nella costruzione dell'unità militante delle masse intorno al giusto obiettivo di incondizionato sostegno alla lotta eroica dei popoli indocinesi e di inequivocabile denuncia della perfidia dell'aggressione imperialista. Con il Vietnam fino alla vittoria, oltre la vittoria: questo è l'imperativo del momento.

« In conformità con questo imperativo, il comitato Vietnam convoca per venerdì 23 dicembre alle ore 21 — in questi giorni in cui ricorre l'anniversario della fondazione del F.L.N. — un'assemblea popolare alla sala Corsia dei Servi, c.so Matteotti 14, per andare a una verifica di tutte le forze disponibili a una settimana di mobilitazione e di iniziativa a livello cittadino che converga in una manifestazione di massa nei primi giorni di gennaio. Con il Vietnam, fino alla vittoria! ».

## Milano

### PROCESSO DOPO NATALE PER I COMPAGNI DEL 12 DICEMBRE

I sette compagni che sono rimasti in carcere per gli scontri del 12 dicembre non avranno la libertà provvisoria e rimarranno in galera fino al processo, che si farà nel mese di gennaio.

Queste sono le decisioni che avrebbe preso il giudice Riccardelli, dopo che sei compagni erano stati già liberati. C'è da notare che le accuse non sono particolarmente gravi: a nessuno è stato contestato il famigerato articolo 339 del codice penale (resistenza aggravata). L'istruttoria prosegue in questi giorni con la serie dei confronti.

## Brescia

### MIGLIAIA DI METALMECCANICI IN PIAZZA

STUDENTI DI NUMEROSE SCUOLE PARTECIPANO AL CORTEO

BRESCIA, 19 dicembre

Ottomila operai si sono raccolti in piazza provenienti dalla città e dalla provincia per la manifestazione dei metalmeccanici. Il clima era molto combattivo, con parole d'ordine contro Andreotti e il fermo di polizia. Una buona parte è rimasta ad ascoltare il comizio di Trentin.

In molte scuole gli studenti sono scesi in sciopero e hanno partecipato alla manifestazione, malgrado alcuni gruppi opportunisti avessero cercato fino all'ultimo di evitare la mobilitazione degli studenti che secondo loro non erano preparati a scendere in piazza con gli operai.

## PAVIA: Ezio Faglia è stato liberato per mancanza di indizi

Dopo 50 giorni di carcere è crollata la montatura - Era accusato di rapina pluriaggravata

La montatura contro il compagno Ezio Faglia, militante di Lotta Continua, accusato di aver partecipato a una rapina in una banca di Vigevano, si è completamente sgonfiata dopo 50 giorni di carcere.

Rimane, incredibilmente, l'obbligo temporaneo di presentarsi in questura una volta alla settimana, ma la sostanza è che l'accusa gravissima è caduta. Essa si reggeva unicamente sulla testimonianza del fascista santenense Arati, segretario di Servello, che aveva rilasciato dichiarazioni fantasiose e incredibili sul conto di Ezio. Tutto questo si inseriva nel clima generale di provocazioni pre-elettorali, instaurato da Almirante e dalla stampa fascista. Ma fin dall'inizio la montatura contro il compagno Faglia aveva mostrato la corda, tanto

che solo alcuni quotidiani come la « Gazzetta del popolo » e la « Stampa » e alcuni settimanali come « Gente » e lo « Specchio » ci avevano speculato su. I titoli « Il medico rapinatore », « Il dottore riceve? », « rapina », e via di questo passo. I più zelanti avevano messo subito in relazione l'accusa di rapina con l'appartenenza di Faglia alla sinistra rivoluzionaria.

Ma il giudice stesso, dopo 15 giorni, aveva dato parere favorevole alla scarcerazione. Il pubblico ministero aveva chiesto un periodo suppletivo per le indagini, ma scaduto questo periodo anch'egli aveva dovuto dare parere favorevole: a carico di Ezio non era emerso assolutamente nulla. Ora i giornali locali si distinguono per l'assoluto silenzio con cui accolgono la notizia. Ordini dall'alto?